



Libia: tra Bashagha e Dabaiba ci sono i cittadini, vittime del conflitto politico. Intervista ad Assad Zhew

“La divisione politica in Libia sta certamente influenzando terribilmente la situazione economica e di vita del cittadino perché il bilancio è stato interrotto dalla raccomandazione dell’International Economic Group della Conferenza di Berlino e il Parlamento rifiuta la concessione di un budget allo scaduto governo di Dabaiba, come descritto dal Governatore della Banca Centrale della Libia, che rifiuta anche di concedere il bilancio anche al governo di Bashaga, in quanto sostiene che sia anch’esso un corpo illegittimo. Nel mezzo ci sono i cittadini che diventano incapaci di soddisfare i loro bisogni, a causa dello stato di inflazione, dei servizi scadenti e dell’interruzione dei progetti di sviluppo”. A dirci questo è Assad Mohsen Zhew, 37 anni di Tripoli, candidato alle elezioni presidenziali della Libia, se mai si terranno. Con lui, reduce di un incontro al Cairo con la consigliere speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Libia, Stephanie Williams, cerchiamo di comprendere gli ultimi sviluppi, o meglio regressi, nel Paese nordafricano.



Assad Mohsen Zheh - le sue origini provengono nell'estremo ovest della Libia, una delle tribù della Casa del Messaggero di Dio, profeta Muhammad. È nato il 22 aprile 1985. Laureato in Giurisprudenza e un master in diritto internazionale pubblico. Il Libyan National Gathering, è uno dei candidati alla presidenza e si è ad affermare come uno dei più giovani leader.

Libyan National Gathering è un'organizzazione che cerca di affrontare i problemi cronici della Libia. Ha eccellenti rapporti con la maggior parte delle fazioni, che, con le quali siamo in costante comunicazione.

Infografica – La biografia dell'intervistato Assad Mohsen Zheh

È passato un po' di tempo dalla nostra ultima conversazione. Come è cambiata la situazione sul campo?

“Dopo la sospensione del processo elettorale e il discorso su un percorso costituzionale per avviarlo, il parlamento ha approvato il dodicesimo emendamento costituzionale, da cui il Consiglio Supremo di Stato ha preso le distanze, il parlamento è andato a formare un governo guidato da Fathi Bashagha e questo ha ulteriormente complicato la situazione perché ora abbiamo due governi, uno a Tripoli e l'altro a Sirte, e questa situazione ha creato una divisione tra i partiti della società civile e militare”.

C'è spazio per l'ipotesi della formazione di un nuovo governo che porti la Libia alle elezioni. Cosa ne pensa? Non è probabile che un terzo governo, dopo quello di Dabaiba e Bashagha, complichino ulteriormente la situazione?

“Questo piano è ampiamente concordato per affrontare il problema esistente del potere esecutivo e quindi può essere un'opzione accettabile se è sostenuto da tutti, compresi i due governi, la Camera dei rappresentanti e lo Stato. Si tratta effettivamente di una soluzione all'attuale crisi, ma questa soluzione può produrre risultati positivi solo se la situazione costituzionale viene affrontata seriamente per giungere a una norma costituzionale e concordare una data precisa per le elezioni. Solo in questo caso i due governi possono accettare il passaggio di consegne ad un terzo esecutivo perché la legittimità internazionale del governo di Dabaiba scadrà il 21 giugno, lo stesso per la sua legittimità locale che era terminata con il ritiro della fiducia alla Camera dei Rappresentanti. Di conseguenza, è probabile che accetti il passaggio del potere a un nuovo governo. Dall'altra parte, Bashagha potrebbe lasciare il suo progetto se una data specifica per lo svolgimento delle elezioni è confermata da una norma costituzionale concordata poiché è un candidato alla presidenza”.

Secondo le dichiarazioni del governo di unità nazionale, oggi scopriamo che Gnewa Al-Kikli è una forza di polizia legittima e Bashagha un criminale. Cosa ci siamo persi?

“Questo è normale considerata l’attuale controversia, e nei conflitti si può ricorrere anche a qualcosa di più, ma ciò che va accertato è che stiamo affrontando politicamente la situazione eccezionale che stiamo vivendo in una condizione non proprio normale”.

Qual è la responsabilità dei paesi vicini e della comunità internazionale in questa crisi?

“Purtroppo comincio a pensare che le parti internazionali e regionali vogliono che questa situazione continui e che una Libia debole e fragile, divisa dalle sue questioni interne, lavori per il loro interesse più di una Libia forte, solida e in ripresa. Tuttavia, spero di sbagliarmi nelle mie stime e di vedere una serietà internazionale quando si tratta di aiutare la Libia a uscire dalla sua difficile situazione. La Libia non può aiutare il mondo a controllare l’immigrazione illegale, il contrabbando, l’insicurezza e la lotta al terrorismo a meno che non sia fuori dalla sua crisi e dalla sua difficile situazione”.

Cosa ne pensa del congelamento dei ricavi del settore petrolifero fino a quando non si troverà un modo per una distribuzione equa? Questa azione non rischia di deteriorare l’erogazione dei servizi ai cittadini?

“In primo luogo, il congelamento della destinazione dei proventi del petrolio ci dà la certezza che la Libia non ha più la sovranità sulle sue risorse ed è sotto amministrazione fiduciaria internazionale. In secondo luogo, come ho fatto notare prima, ciò che abbiamo ottenuto è stato il risultato sia della divisione del potere esecutivo sia della debolezza della legittimità delle istituzioni. E questo avrà sicuramente impatti negativi sullo stato economico e di vita di un cittadino. Pertanto, è importante affrontare con urgenza e in modo serio la situazione al fine di trovare un’autorità esecutiva nazionale alternativa principalmente con il compito di condurre e facilitare la vita quotidiana e sovrintendere allo svolgimento delle elezioni il prima possibile”.

Nei giorni scorsi il Libyan National Gathering ha incontrato la Consigliere Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Libia Stephanie Williams. Quali sono le sue impressioni dopo l’incontro?

“Ci siamo incontrati durante le consultazioni sul percorso costituzionale nella capitale egiziana, Il Cairo. L’incontro ha riunito la missione delle Nazioni Unite rappresentata dalla signora Stephanie, membri della sua missione e membri del Libyan National Gathering Party che erano già al Cairo durante questo incontro. Il dialogo riguardava una serie di questioni, in particolare il percorso costituzionale che sostiene, l’economia, l’istruzione, lo sviluppo delle risorse umane, il governo locale ed altri. Stephanie ha affermato la sua disponibilità a continuare il dialogo bicamerale fino all’adozione di una norma costituzionale. Se una norma costituzionale non viene raggiunta attraverso le camere bicamerali, istituirà un comitato di esperti, con conoscenza diretta della missione delle Nazioni Unite, per preparare la norma costituzionale”.



La Libia è in qualche modo colpita dalla guerra in Ucraina? Avete assistito ad un aumento dei prezzi o ci sono materie prime che scarseggiano?

“Ovviamente la guerra in Ucraina ha ripercussioni sulla situazione libica perché in Libia la comunità locale si sovrappone a quella internazionale e il livello di coinvolgimento internazionale in Libia è piuttosto notevole. Pertanto, il nostro Paese non può essere isolato dal resto del mondo e deve considerare le conseguenze della crisi russo-ucraina, tanto più che siamo un paese produttore di petrolio e permangono

truppe straniere sul nostro territorio, anche se le stesse parti in conflitto in Ucraina sono presenti in Libia con gli stessi schieramenti”.

Crede che i libici potranno tenere elezioni nazionali legittime entro la fine dell'anno?

“Sì, ma a una condizione: che la missione delle Nazioni Unite possa avere accesso a una norma costituzionale consensuale entro la metà di quest'anno. Andare alle elezioni sarà possibile e soprattutto necessario per porre fine allo stato di divisione e frammentazione nel Paese”.

[Read More](#)
